

II

CONSIGLI E ORIENTAMENTI PER PRATICARE IL MOTTO “FATTIAMARE” NELLA VITA DI OGNI GIORNO

Va tutto bene e accettiamo che ciò era il principio caratteristico di don Bosco espresso con un motto particolare; va benissimo anche l'idea che tutto ciò era destinato a persone che vivevano in un determinato contesto apostolico. Ma - possiamo domandarci - che cosa significa tutto ciò oggi per la vita concreta di ogni giorno? Che cosa significava concretamente al tempo di don Bosco? Che cosa don Rua, i direttori, gli altri salesiani - per esempio quelli dell'America Latina - dovevano fare o non fare per riuscire sul piano reale della vita a farsi amare, a essere degni di essere amati?

Oggi tali interrogativi sono inevitabili. Ma probabilmente anche al tempo del Fondatore, forse a livello latente, tali interrogativi erano presenti tanto che, anche negli ultimi anni della sua vita, don Bosco se n'è preoccupato. Ad ogni modo egli non ha mai smesso di dare istruzioni riguardanti l'agire amorevolmente e benevolmente, ed anche comportamenti e atteggiamenti amabili, capaci di richiamare e di suscitare una risposta di amore secondo l'esperienza meravigliosa: “Chi sa di essere amato, ama e chi è amato ottiene tutto”.⁷⁴ Ad ogni modo nelle “Memorie dal 1841 al 1884-5-6” si trovano frequenti esortazioni e indicazioni in questo senso.

Le indicazioni pratiche, gli orientamenti concreti e gli ammonimenti coincidono spesso non solo quanto al contenuto, ma anche *ad litteram* con pensieri e consigli che si trovano già annotati in scritti anteriori, per esempio nei “Ricordi confidenziali”, nell'introduzione alle Costituzioni [1875 e 1885], nelle lettere. Queste ripetizioni non sono forse la prova di un desiderio oltremodo forte che i salesiani prendessero a cuore

⁷⁴ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 297/160-161. Cfr la nota 50 della prima parte.

tali raccomandazioni? Certo si tratta soltanto di raccomandazioni. Non si tratta di ricette per l'uso e il consumo.

1. Orientamenti per i direttori

Per don Bosco il direttore della casa è la figura chiave. Perciò egli dedica particolare attenzione alle relazioni dei direttori con i confratelli. Sorprende però il fatto che nei testi che accompagnano le Costituzioni dei salesiani non ci sia traccia di ciò. E' peccato, poiché i consigli di don Bosco testimoniano una comprensione e una ricca esperienza, utili anche oggi come risulta evidente da alcune citazioni che fanno allusione a situazioni molto concrete.

“Il direttore deve assistere i confratelli, istruirli sul modo di adempiere i propri doveri, ma non mai con *parole aspre od offensive*”.⁷⁵ “Faccia vedre che ha con loro grande confidenza; tratti con benevolenza degli affari che li riguardano. Non faccia mai rimproveri, né dia mai severi avvisi in presenza altrui. Ma procuri di ciò far sempre in *camera caritatis*, ossia dolcemente, strettamente in privato”.⁷⁶ Il direttore non dovrebbe “neppure ricordare le mancanze passate se non per darne paterni avvisi, o richiamare caritatevolmente al dovere chi ne fosse negligente”.⁷⁷

Il Direttore è invitato a diventare amabile e per ciò stesso ad essere “facile a dimenticare i dispiaceri e le offese personali e colla benevolenza e coi riguardi [a studiare] di vincere o meglio di correggere i negligenti, i diffidenti ed i sospettosi”.⁷⁸

Questa regola di comportamento è come un filo rosso che attraversa tutti i suoi scritti. Con minime sfumature e varianti l'idea si ritrova nella circolare ai direttori, nella lettera personale a don Costamagna in America Latina [10/08/1885], nelle “Memorie dal 1841 fino al 1884-5-6”, cioè nel cosiddetto “Testamento Spirituale”.

Un amore capace di suscitare una risposta di amore assume forma concreta nella raccomandazione che i superiori stiano attenti a “comandare ed esigere quanto ciascuno può fare e non di più”.⁷⁹ Ciò

⁷⁵ Ibid., 341/621-622.

⁷⁶ Ibid., 341/623-626. Cfr Ibid., 79/191-193.

⁷⁷ Ibid., 342/637-639.

⁷⁸ Ibid., 343/662-664.

⁷⁹ Ibid., 335/462-463. Cfr Ibid., 84-85; 85/183-184.

ovviamente presuppone che il direttore conosca bene i suoi confratelli, si comporti familiarmente con loro e dimostri un sincero interesse per il loro bene e il loro sviluppo personale. Se comunque qualcosa dovesse andar male, allora “sia sempre amichevolmente avvisato dei difetti suoi e si diano le norme con cui regolarsi meglio in avvenire per evitare gli screzi”.⁸⁰

Ecco alcune poche citazioni prese dalle annotazioni di don Bosco. Cercando di mettere in pratica tali consigli, quale direttore non riceverebbe da parte dei confratelli stima e amore? Quale superiore, seguendo questa regola, non potrebbe gioire per la simpatia e la risposta di amore da parte dei confratelli?

2. Orientamento per tutti i confratelli

Ad ogni modo don Bosco è sufficientemente realista ed ha sufficiente esperienza, per sapere che un direttore, per quanto siano importanti la sua persona e il suo esempio, non può fare tutto e che non tutto dipende soltanto da lui. Perché si possa realizzare un'autentica atmosfera di fraternità e di amore effettivo e affettivo, in cui si senta “un cuor solo ed un'anima sola”,⁸¹ tutti devono sforzarsi ad essere persone amabili e ad agire caritevolmente.

Pertanto non sorprende che don Bosco nel suo “Testamento Spirituale” si rivolga un'ultima volta “a tutti i confratelli salesiani che dimorano in una medesima casa” con le seguenti parole: “Tutti i salesiani che dimorano in una medesima casa devono formare un cuor solo ed un anima sola col direttore loro”.⁸² Questa volta usa proprio la parola “devono”.

Probabilmente si è reso conto che l'appello era ancora troppo generico, poiché alcune pagine più avanti aggiunge “una raccomandazione fondamentale per tutti i salesiani”. Purtroppo anche questa volta, nelle Costituzioni e Regolamenti, è omessa una parte del testo, che nella sua concretezza addita un compito che non mi pare sia superato dal tempo.

Egli inizia con una frase della lettera agli Efesini: “Nell'ira non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira e non date occasione al

⁸⁰ Ibid., 346/717-718.

⁸¹ Ibid., 296/144; Cfr MB IX, 356. Atti 4,32.

⁸² Ibid., 343/666-667;

diavolo". La citazione si ritrova anche nell'Introduzione alle Costituzioni. Egli scrive testualmente: "Non mai tramonti il sole sopra la vostra iracondia (Ef. 4,26)", attingendo poi abbondantemente dalla pratica quotidiana: "Veniamo alla pratica".⁸³ Il passo certamente non è senza rilevanza. Egli prosegue: "né mai richiamate alla memoria le offese perdonate, non mai ricordate il danno, il torto dimenticato. Diciamo di cuore: *Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*, e con una dimenticanza assoluta e definitiva di tutto ciò che in passato ci abbia cagionato qualche oltraggio. Amiamo tutti con amore fraterno".⁸⁴ A conclusione delle numerose citazioni vorrei aggiungere: "non giungendo ancora ad amare con il cuore e in modo affettivo, almeno cerchiamo di amare con amore cristiano, fraterno ed effettivo". Di passaggio vorrei attirare l'attenzione sul fatto che anche il capitoletto sull'"amore fraterno" nell'Introduzione alle Costituzioni è molto ricco di "esempi pratici".⁸⁵

Le raccomandazioni nelle "Memorie dal 1841 al 1884-5-6" riguardano talvolta circostanze e gruppi specifici. Soprattutto per i confratelli malati, come ha già fatto diverse volte, don Bosco richiede un'attenzione particolarmente amabile. Si dilunga in prescrizioni particolareggiate. Non gli manca certamente il senso del realismo. Ma l'amabilità, che conquista il cuore, resta tuttavia l'istanza dominante: "In questo importante affare si pratici somma carità, ma in ogni cosa sempre la dovuta discrezione, carità e dolcezza".⁸⁶

Egli si è preoccupato anche per i confratelli che lasciavano la Congregazione e lo faceva amorevolmente e concretamente per il loro bene. Persino nel suo Testamento Spirituale accenna a ciò: "Uscendo da noi un socio si aiuti a trovare un impiego o almeno qualche posto dove egli possa guadagnare onesto sostentamento".⁸⁷

E poi i giovani? Non è pensabile che fossero dimenticati nei suoi ultimi appunti. Di fatto don Bosco non li ha dimenticati, anche se a riguardo non gli veniva nulla di straordinario in mente. Ma ciò non gli ha impedito di ripetere un'altra volta in una parte del suo Testamento Spirituale, con il titolo "Nelle difficoltà". "Se poi volete ottenere molto dai

⁸³ Ibid., 350/851. Cfr CRG, 227₄, 227₂.

⁸⁴ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 350-351.

⁸⁵ Questo passo è stato inserito soltanto nell'edizione del 1877. Cfr J. AUBRY, *Giovanni Bosco, Scritti spirituali/2*, Città Nuova Ed., Roma 1976, 168.

⁸⁶ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 336/482-483; cfr 335-336; 350/846-848.

⁸⁷ Ibid., 335/459-460.

nostri allievi, non mostratevi mai offesi contro ad alcuno... Mostratevi sempre loro affezionati, e fate loro conoscere che tutti i vostri sforzi sono diretti a fare del bene alle anime loro”.⁸⁸

Quanto abbiamo presentato è soltanto una scelta tra le molte espressioni di don Bosco che si sono volute riferite essenzialmente al tema “Studia di farti amare” e che pure oggi possono contribuire a farci essere, nel suo spirito, persone amabili alle quali è facile affidarsi. I consigli e gli orientamenti di don Bosco riguardano sia l’amore affettivo che l’amore effettivo: i due aspetti dell’autentica idea di amore cristiano, che dovrebbe caratterizzarci come salesiani e membri della famiglia salesiana.

Senza dubbio le scienze umane offrono oggi contributi preziosi e indispensabili regole di comportamento per “conquistare i cuori” ed aiutare a risolvere i conflitti. Ce ne ralleghiamo e ne facciamo uso per realizzare il “fatti amare” anche se, in questo sguardo retrospettivo alle fonti, io non ho voluto accennare ad esse.

⁸⁸ Ibid., 349/832-835.